

Bianca Di Giovanni

LA PROTESTA del Paese

Arrivato quasi al quarto anno di governo il centrodestra presenta la legge di bilancio più negativa e minacciosa per famiglie, aziende, pensionati

Per finanziare un'operazione populistica e mediatica, come il modesto taglio delle tasse, si tolgono risorse allo sviluppo, a scuola e sanità, ai dipendenti pubblici

Questa Finanziaria è proprio un disastro

Comuni, imprese, sindacati: la manovra raccoglie una bocciatura mai così ampia

ROMA «Che cosa abbiamo tagliato? Ditemi, quale servizio abbiamo tagliato?». Daniela Santanchè tenta di contro battere alle accuse degli ospiti dell'«Infedele» di Gad Lerner, impegnati a demolire l'operazione fiscale appena varata. Davvero la signora dai tacchi a spillo di An- sempre in prima linea nel chiedere i condoni - non sa quali voci sono state tagliate in Finanziaria e nell'emendamento sulle tasse che ieri è arrivato al Senato? È arrivato il momento di spiegarlo. La Finanziaria colpisce le amministrazioni pubbliche centrali e locali, i lavoratori, le famiglie, i malati, i più poveri.

Lo Stato arretra, il deserto avanza.

Per reperire i 24 miliardi necessari a contenere il deficit, si «tagliano» 9,5 miliardi alle amministrazioni pubbliche. Due provengono dai ministeri, il resto da Regioni, Province, Comuni e autonomie locali. Che significa? Stop a nuove metropolitane (è il caso di Roma), stop a nuovi asili nido (a proposito di famiglia), stop a progetti di assistenza per poveri e portatori di handicap, stop alla manutenzione delle strade. A proposito di strade, una parte della rete verrà venduta (non data in concessione, proprio venduta) per 3 miliardi di euro, che saranno incassati di nuovo dagli acquirenti attraverso i pedaggi. Il ministro ha assicurato che il pedaggio sarà a carico dello Stato, ma lo stanziamento non c'è. Conclusione: pagheranno gli automobilisti.

Finanziaria contro gli statali I dipendenti pubblici sono il nemico numero uno del governo Berlusconi. Per il rinnovo del contratto i fondi stanziati si fermano al 3,7% in più, meno del recupero dell'inflazione, che tra il biennio passato (contando solo il differenziale tra programmata e reale) è quello futuro arriva al 5,5%. Chiaro che quel 4,2 assicurato da Domenico Siniscalco e Gianfranco Fini non basta. E neanche c'è, visto che a quanto pare quello 0,5% in più (dal 3,7 al 4,2) sarebbe stato «mangiato» dalle coperture per la nuova Ire (ex Irpef).

Quei fondi servirebbero a sostituire una copertura su cui hanno fatto muro Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione: quella delle maggiori tasse sulle cooperative (545 milioni di euro in due anni).

Insegnanti colpiti e affondati La propaganda parla di docenti «salvati» dalla Moratti. Per finanziare le tasse non c'è più il «taglio» dei 14mila dipendenti scolastici immaginato all'inizio. Significa davvero che gli insegnanti sono salvati? Ecco cosa prevede la Finanziaria. L'articolo 16 prevede che l'insegnamento dell'inglese alle elementari sia effettuato da un insegnante già presente in istituto. La norma consente un «taglio» di 7.100 docenti attualmente impegnati esclusivamente per l'insegnamento della lingua straniera, per un risparmio di 234,5 milioni di euro. Nelle finanziarie precedenti era già stato imposto uno stop alle supplenze brevi (meno di 15 giorni), che non vengono più autorizzate. Se un insegnante si assenta, gli alunni si distribuiscono in altre classi.

Non solo i pubblici: colpiti tutti i lavoratori Che significa: tagli alla tabella C della finanziaria? Primo: che viene scippato (per l'ennesima volta) lo stanziamento del fondo per l'occupazione assicurato dal Patto per l'Italia, che a due anni di distanza è solo carta straccia. Non si sa ancora di quanto vengono diminuiti gli stanziamenti (circa 600 milioni): lo spiegherà la relazione tecnica del Senato visto che il Tesoro si guarda bene dal dirlo. Si sa a cosa servono quei fondi:

Vengono colpiti i ceti più poveri e indifesi, quelli che hanno già patito l'effetto dell'aumento dei prezzi

”

”



Berlusconi ha dimenticato il Sud

Niente più incentivi agli investimenti. Trionfa la criminalità e i treni pieni ripartono verso Nord

Felicia Masocco

ROMA Il danno e la beffa. La sintesi è abusata, ma tant'è. La Finanziaria 2005 danneggia il Sud colpendo i servizi pubblici che al Meridione più che altrove sono essenziali considerato che è qui che vivono due-terzi delle famiglie povere contate nel Paese. E come se non bastasse, la riforma «epocale» delle tasse premia i ricchi e premia il Nord. I benefici fiscali messi a punto da Berlusconi sono per il 60,7% dirottati al Nord e per stragrande maggioranza aiuteranno i ceti più abbienti. Quanto allo sviluppo, agli aiuti alle imprese perché investano qualcosa in più e assumano più manodopera, poche illusioni, dovranno accontentarsi di una «mancia», 500 milioni di sconto sull'Irap che dovranno bastare alla totale detassazione della spesa per la ricerca e agli interventi per i nuovi assunti, doppi per il Sud. E le infrastrutture? Per le grandi opere, fiore all'occhiello di una campagna elettorale che si stenta a ricordare, non c'è praticamente un euro.

La conclusione è semplice, se questa manovra non affronta e tantomeno risolve le emergenze del Paese, ancora meno fa per il Meridione, con buona pace degli appelli dei sindacati, di Confindustria, degli economisti, degli amministratori locali e finanche del Capo dello Stato che di recente da Caltanissetta ha fatto sentire il suo grido di dolore per il «distacco» che questa parte d'Italia continua ad accumulare.

E intanto sono tornati ad affollarsi i treni di pendolari, dei «trasfertisti» del lavoro, nei nuovi migranti che la domenica sera lasciano Napoli (e prima ancora Reggio Calabria) diretti oltre Roma, magari a bordo dell'Aspromonte 1588, l'Intercity di «rinforzo», il treno supplementare simbolo di cose che non vanno. E intanto ben tre province calabresi guidano la classifica delle zone a più alto rischio di usura. Sono Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia. E dopo di loro ancora città meridionali, Caltanissetta, Crotone e Napoli. «Sono preda dell'usura», ha commentato il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, e ci vuole poco a capire che il fenomeno prospera nelle fasi di congiuntura sfavorevole.

Questa è una di quelle. Lo raccontano le istantanee scattate quotidianamente, non passa giorno che non si registri una protesta di lavoratori, uno sciopero, fino ai blocchi delle autostrade. Prendiamo la Basilicata, c'è qui un concentrato di esempi di quella crisi industriale che è di tutto il Paese ma che trova al Sud il suo paradigma. Ci sono le crisi aperte



della Natuzzi, Ferrosud, delle Industrie del Basento, di Italtactor, Per Sud, Feinguss, Oreb, per non parlare della Fiat di Melfi e dell'indotto o di Atella, della galassia Parmalat. La Basilicata oggi sciopera otto ore. Lo stesso fa Napoli, in Campania è una diaspora di posti di lavoro, e come giustamente ha osservato qualcuno se oltre ai doverosi, necessari vertici sulla recrudescenza della criminalità, se ne facesse qualcuno sull'occupazione non sarebbe male. Anche a Napoli lo sciopero è raddoppiato. I lavoratori della Ixfm di Caserta sono in mobilitazione da tempo, nei giorni scorsi hanno di nuovo bloccato l'autostrada,

non prendono lo stipendio da tre mesi, il loro posto è a rischio. E pensare che un tempo Caserta era definita la Brianza del Sud, oggi lotta contro la deindustrializzazione. In Abruzzo c'è la crisi del polo delle telecomunicazioni, e l'elenco potrebbe continuare.

Palazzo Chigi è lontanissimo. Neanche Confindustria e le altre associazioni di imprese, e con loro Cgil, Cisl e Uil che pure hanno la sede a Roma riescono a farsi ascoltare. Il 2 novembre hanno firmato un documento sullo sviluppo del Mezzogiorno, lo hanno fatto superando distanze e interessi spesso contrapposti. Due giorni fa hanno tentato di abbatte-

re il muro di gomma e con una lettera congiunta hanno chiesto un incontro urgente a Silvio Berlusconi. Vorrebbero illustrare le loro proposte e verificare la possibilità di inserirle nei provvedimenti legati alla Finanziaria. Chiedono fiscalità di vantaggio per il Sud, riforma degli incentivi alle imprese, adeguamento delle infrastrutture (chiedendo anche una interpretazione più flessibile del Patto di stabilità), disponibilità di risorse finanziarie a partire dalla prossima legge di bilancio. E ancora: un mercato del credito più efficiente e trasparente ed un piano di rilancio del turismo. Riusciranno a farsi ascoltare? I precedenti non lasciano spazio all'ottimismo: i due tavoli promessi dal governo sulla tutela dei redditi e sulla competitività in vista sono rimasti lettera morta.

Ha un bel dire il ministro Maroni, dice che «è un pregiudizio pensare che la Lega non si occupi del Sud». Parlando a Siracusa (ma a Varese i toni sarebbero stati diversi) il titolare del Welfare ha detto che «basta vedere l'azione di questo governo, tutto quello che abbiamo fatto e tutto ciò che ancora sarà fatto, gli interventi in favore delle imprese del Sud, anche da parte del mio ministero». Basta vederlo, infatti. E fare qualche paragone con il passato. Nell'ultimo rapporto Svimez si legge che nel 2003 il Pil del Mezzogiorno è aumentato dello 0,3%. Se è vero che al centro-nord l'aumento è stato dello 0,2% è anche vero che la crescita è decisamente inferiore a quella del 2002 quando si ebbe l'1,1%. Il numero degli occupati è aumentato dello 0,2% dopo un triennio di aumenti superiori al 2%. Dopo sei anni di crescita superiore al centro-nord, «il Mezzogiorno segna un indebolimento della sua spinta propulsiva», è la conclusione dello Svimez. Del resto, da quando questo governo si è insediato, ha cambiato per quattro volte gli strumenti per favorire gli investimenti al Sud e questo ha reso impossibile qualsiasi seria programmazione da parte delle imprese che avessero voluto fare qualcosa da Roma in giù. L'azione privata è stata frenata, quella pubblica si è fatta inesistente: dopo aver ridotto, per tre anni di fila le risorse destinate allo sviluppo da 37 milioni di euro nel 2001, a 32 milioni nel 2002, a 31 milioni di euro nel 2003 «ora il governo con la manovra economica si propone di riequilibrare i conti pubblici a danno quasi esclusivamente dell'economia meridionale» denunciano i Ds nell'ultimo rapporto sull'occupazione e la politica industriale. La manovra farà venir meno nei prossimi tre anni oltre 6 miliardi e 700 milioni di euro. Da dove parlava Maroni?

Inoltre non è stato istituito il fondo per la non autosufficienza che dovrebbe dare risposte a 2.700.000 cittadini che versano in stato di gravissimo bisogno. Infine resta solo virtuale il reddito di ultima istanza, che avrebbe dovuto sostituire il reddito minimo di inserimento avviato dall'Ulivo e eliminato dal centro-destra. «Stiamo davvero raschiando il fondo - dichiara Edoardo Patriarca, portavoce del forum del Terzo settore che per la prima volta partecipa attivamente allo sciopero generale - L'approccio verso i più poveri è devastante oltreché ottocentesco. Si smantella l'idea di solidarietà come diritto/dovere e ad essa si sostituisce la beneficenza». Stando alle segnalazioni delle 110 associazioni aderenti al Forum, molte cooperative sociali di assistenza agli anziani e ai disabili saranno costrette a chiudere a causa dei tagli ai Comuni, che non possono più finanziare progetti di assistenza. Azzerati anche i fondi per le ong che operano nel Sud del mondo. «Con il fondo per la cooperazione internazionale - commenta Patriarca - si è arrivati a finanziare perfino le cosiddette missioni di pace». Nessuna risposta anche sul fronte degli sgravi Iva per l'acquisto di ambulanze.

a finanziare gli sgravi fiscali. Avete capito? I soldi destinati a disoccupati, lavoratori atipici, precari, usati per garantire sgravi da 255mila euro di risparmi per Silvio Berlusconi e 256mila circa per Luca Cordero di Montezemolo. Niente male quanto a redistribuzione della ricchezza. Inoltre la Finanziaria non fa menzione delle risorse da assicurare alle imprese per far partire il meccanismo del silenzio-assenso sul

Tfr. Risultato? I fondi pensione non partiranno, mentre la previdenza pubblica è destinata ad assottigliarsi sempre di più. Colpite anche le imprese, che vedono la trasformazione degli incentivi a fondo perduto in mutui. Quelle pubbliche, poi, (Fs, Poste) pagano un prezzo altissimo agli sgravi fiscali pretesi dal premier: 620 milioni di euro in 3 anni.

Niente per maternità e handicap

Quattro miliardi già mancavano all'appello del fondo sanitario nella Finanziaria. Con l'arrivo dell'emendamento fiscale si aggiungeranno 193 milioni di minor gettito dovuto allo sgravio Irap. Dunque, assistenza medica ridotta ai minimi termini. Ma a preoccupare ancora di più sono le politiche per il sostegno ai più poveri. Il fondo per le politiche sociali è stato ridotto di 600 milioni di euro. Mancano i fondi per gli assegni per il nucleo familiare e di maternità, l'indennità per i lavoratori talassemici, le agevolazioni per i genitori portatori di handicap grave.

«Stiamo davvero raschiando il fondo - dichiara Edoardo Patriarca, portavoce del forum del Terzo settore che per la prima volta partecipa attivamente allo sciopero generale - L'approccio verso i più poveri è devastante oltreché ottocentesco. Si smantella l'idea di solidarietà come diritto/dovere e ad essa si sostituisce la beneficenza». Stando alle segnalazioni delle 110 associazioni aderenti al Forum, molte cooperative sociali di assistenza agli anziani e ai disabili saranno costrette a chiudere a causa dei tagli ai Comuni, che non possono più finanziare progetti di assistenza. Azzerati anche i fondi per le ong che operano nel Sud del mondo. «Con il fondo per la cooperazione internazionale - commenta Patriarca - si è arrivati a finanziare perfino le cosiddette missioni di pace». Nessuna risposta anche sul fronte degli sgravi Iva per l'acquisto di ambulanze.

Chi paga le aliquote? Nella tabella delle coperture dell'emendamento fiscale compaiono 4 miliardi e 750 milioni di tasse in più in tre anni su bolli e sigarette. Almeno finora. La cifra è destinata ad aumentare, visto che i 14mila insegnanti da mandare a casa sono stati «sostituiti» da un aumento sui bolli. Questa voce è già presente in Finanziaria: rincarano i costi per la giustizia civile, e quelli per le pratiche di motorizzazione. In più si prevede per il 2006 un aumento dell'acconto Ire e Irap di 600 milioni. Ma il meglio è la voce Sogin. Si tratta della tariffa che tutti i cittadini pagano nella bolletta elettrica per finanziare lo smantellamento delle centrali nucleari.

Quei soldi adesso vengono utilizzati per abbassare le aliquote. Visto che la bolletta elettrica la pagano anche quelli che sono tanto poveri da non pagare le tasse, il risultato è davvero una beffa. Tutti pagano per pochi (ricchi).

Si smantella il principio della solidarietà per sostituirlo con quello della beneficenza

”